

MESSA in CENA DOMINI 2009

Giovedì Santo 9 Aprile

mons. L. Bressan

1. Eucaristia e carità

Questa celebrazione è chiaramente incentrata sull'Eucaristia e il Sacerdozio ministeriale, che la perpetua in mezzo a noi, ma il tutto è fortemente collegato con la dimensione della carità, che proprio nella messa trova la sua più alta radice, tanto che il Vangelo, parlandoci della lavanda dei piedi, ci sottolinea questo aspetto di servizio. Poiché l'amore cristiano non è il seguire i gusti delle persone o le teorie prevalenti nella società, ma ricercare il bene altrui secondo il modello offertoci dal Signore. In questo il cristiano ha un suo concetto dell'amore al prossimo che si distingue dalla filantropia umanistica per vari aspetti: per la radice fondamentale da cui nasce e quindi le motivazioni, per la gratuità assoluta poiché è risposta a un amore che ci ha preceduti, e per le finalità estese che intende raggiungere, che sono il bene della società e degli individui nello stesso tempo, quello materiale e quello spirituale, in una visione di assoluta eguaglianza in dignità tra le persone, siano esse del nostro gruppo etnico o meno, condividano con noi un'appartenenza civica oppure abbiano altra cittadinanza civile, possano produrre materialmente o siano incapaci di farlo, sani o malati.

Il rito liturgico della lavanda dei piedi è certamente un'espressione di questo amore verso le persone di oggi. Esso si inserisce in un servizio più vasto che le comunità fanno, come l'accoglienza di persone in difficoltà, quali

gli stranieri. Proprio pochi giorni fa sono stato al Punto Incontro, per mostrare questa vicinanza a coloro che sono tra i più poveri della nostra società ed è stato bello che proprio lì sia iniziata una raccolta di fondi di solidarietà per i terremotati dell'Abruzzo. Vi sono varie altre iniziative che la fede cristiana spinge a promuovere sia di fronte al disagio psichico come a quello relazionale e materiale, compresi i fondi di sostegno alle famiglie in difficoltà per la crisi finanziaria mondiale.

A dire il vero, la Chiesa già quindici anni fa aveva denunciato l'assenza di norme nella globalizzazione e le era stata risposto che il mercato sa regolarsi da solo. Ora che la deregulation ha mostrato purtroppo i danni che provoca, non ci fermiamo a dire che avevamo ragione, ma aiutiamo e incoraggiamo anzitutto le autorità responsabili a fare di tutto per il sostegno delle famiglie e il futuro della società. Ogni cristiano poi è invitato a rivedere i suoi stessi stili di vita, a considerare quanto può fare per i fratelli e sorelle in difficoltà. La situazione è certamente un richiamo al non basare la nostra vita sul proprio esclusivo profitto e sul materialismo, ma a considerare che vi sono altri valori che vanno integrati. Il messaggio cristiano è quello dell'altruismo. Come accennavo, esso è responsabilità di ciascuno, ma sarà ancora più efficace e cristiano se fatto in comunione con tutta la Chiesa diocesana, attraverso i suoi organismi quali la Caritas e il Centro Missionario, deputati appunto alla sensibilizzazione della nostra gente, ad aiutarci a vivere la

missione che è del cristiano e infine a coordinare gli interventi.

2. Dall'adorazione eucaristica all'impegno solidale

Ma su questo tema della carità, abbiamo avuto modo di soffermarci diffusamente anche negli anni scorsi. Oggi vorrei attirare la vostra attenzione sulla fonte di essa nella stessa Eucaristia. A questo mi porta anzitutto il richiamo fattoci dal Papa 13 marzo scorso, quando ha esortato la Congregazione per il Culto Divino a una sempre maggiore coscientizzazione del mistero eucaristico e alla promozione della vita liturgica. Il papa ricordava il suo appello alla Giornata Mondiale dei Giovani a Colonia nel 2005: "Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente Altro. E' dentro di noi, e noi siamo in Lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri e estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo" e quindi il Papa proseguiva: "In questa prospettiva ricordavo ai giovani che nell'Eucaristia si vive la profonda trasformazione della violenza in amore, della morte in vita... Il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta". Ha insistito in conseguenza anche sull'adorazione che dobbiamo al Signore, come prolungamento logico della celebrazione e doveroso culto reso al Salvatore, assicurando l'adorazione anche nella stessa celebrazione della Messa, e commentava: "E' opportuno ricordare, al riguardo, le diverse accezioni che

il vocabolo 'adorazione' ha nella lingua greca e in quella latina. La parola greca 'proskinesis' indica il gesto di sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire. La parola latina 'adoratio', invece, denota il contatto fisico, il bacio (ad-oratio), l'abbraccio, che è implicito nell'idea di amore". Non si tratta quindi di una spiritualità alienata dalla vita o disincarnata e al riguardo il Papa conclude: "Nell'Eucaristia l'adorazione deve diventare unione: unione col Signore vivente e poi col suo Corpo mistico" che è la Chiesa tutta intera, con le sue componenti e la sua missione. Un cardinale che fa parte della menzionata Congregazione vaticana ci diceva che dopo aver ascoltato le relazioni da altri Paesi del mondo, constatava che noi italiani abbiamo da imitarli, poiché vi sono iniziative più numerose di adorazione.

3. Il messaggio dell'arte della Cappella

Come accennavo, accanto a questo invito tanto importante, vi era un'altra ragione che mi ha portato a riflettere con voi oggi su questo tema, ed è quella della riapertura della cappella del Crocifisso nel nostro Duomo. Sappiamo che essa è stata costruita nel 1682 dal vescovo Francesco Alberti Poia con il duplice scopo: accogliere il venerando crocifisso davanti al quale si tennero le Sessioni del Concilio di Trento e dare una degna cappella al Tabernacolo eucaristico, collegando poi nell'insieme i temi della redenzione. Infatti discendendo dall'alto vediamo la storia umana del peccato e quindi la salvezza

nella croce e ci soffermiamo nella presenza di Cristo nell'Eucaristia, per portarla quindi nella città con la Chiesa, rappresentata, nell'antependio, dal vescovo S. Vigilio con sullo sfondo la città di Trento. Anche nel 17mo secolo dunque non si concepiva l'Eucaristia come una spiritualità che isolava, ma come fecondo mistero di impegno nella costruzione della città di Dio che è anche città degli uomini.

Questo collegamento con la storia è ancora più evidente se consideriamo i fatti dell'Antico Testamento negli affreschi che ornano la cupola: essi richiamano il sacrificio di Isacco, Giuseppe venduto dai fratelli, Sansone umiliato e deriso dai Filistei, la passione di Giobbe, Daniele nella fossa dei leoni, Elia nel deserto e il conforto del pane di vita a lui apportato. In un girone inferiore, ma sempre nella stessa cupola, è rappresentata la passione del Signore, poiché l'Eucaristia ci porta al suo sacrificio. Gli eventi dipinti sono quelli dell'agonia di Cristo nell'orto degli Olivi, la sua cattura, la flagellazione, l'incoronazione di spine, la salita al Calvario, l'oscurità che scese sulla terra al momento della sua morte. E affinché non dimentichiamo che tutto questo non è semplice storia umana, dall'alto ci guarda sempre l'occhio paterno di Dio, creatore di tutte le cose, che regge l'universo in ogni istante del tempo sino alla consumazione dei secoli. Ma il programma iconografico della cappella vuole portarci non alla semplice contemplazione, ma anche alla pratica delle virtù sull'esempio di Cristo, che di esse ci mostra l'esempio.

San Paolo, al riguardo, ci esorta: "Abbate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil. 2,5). Ora le quattro virtù morali raffigurate sono: la pazienza, l'obbedienza, l'innocenza e la misericordia. Da tali affreschi ci viene l'invito a condividere nei rapporti con gli altri e nella nostra storia queste virtù. Come dicevo, l'Eucaristia non è una parentesi, ma un momento di conferma della carità solidale. E affinché non vediamo lontano il Signore, il progetto della cappella prevede che ai lati vi fossero i due punti fondamentali, con la croce al centro, della vita di Cristo: la sua nascita e la sua risurrezione. Ora in questa lettura orizzontale troviamo al centro, con il Tabernacolo eucaristico, non più una memoria di un evento passato, ma una presenza reale e sacramentale.

Ora è terminato un restauro certamente anche per una valorizzazione artistica del nostro più insigne bene culturale, ma nella finalità dell'arcidiocesi soprattutto per favorire il culto eucaristico. E sono lieto che questo Giovedì Santo possiamo avere questo dono e soffermarci non soltanto al termine della celebrazione odierna ma poi anche in futuro in preghiera adorante in quella cappella. Lo stesso pavimento, che potremmo dire un giardino fiorito, intende accoglierci e invitarci a sostare almeno un po' di tempo, quando potremo visitare il duomo per l'adorazione o la visita al SS.mo. Ne ripartiremo sempre più irrobustiti nella fede, nella speranza e nella carità.